

APPUNTI DI BIBLIOGRAFIA PREISTORICA SALENTINA

(A proposito di una relazione del Prof. Rellini)

Il chiaro Prof. Rellini, nell'ultima riunione della Società per il progresso delle Scienze, tenutasi in Bari nell'ottobre del 1933, parlando da maestro sulla preistoria pugliese e prime esplorazioni del Gargano (1), e quindi anche della civiltà enea nelle Puglie, asserì che « nulla sappiamo dei *dolmens* della penisola salentina più semplici, con camera circolare, senza *dromos*. Poi soggiunse: « Nessuna ricerca fu fatta fin ora per le *stantare* o *pietre fitte* o *menhirs* che ho veduto frequenti specialmente nel territorio di Terlizzi. Un denso mistero grava sulle Specchie... Intanto i monumenti megalitici pugliesi vengono a grado a grado distrutti. Senza eco resta la voce accorata dei cultori delle tradizioni locali e dei dotti desiderosi di sapere ».

Se intanto è pur troppo vero e doloroso quanto il Rellini disse sul colpevole abbandono dei monumenti primitivi, lasciati alla barbarie dei nuovi Erostrati da chi aveva l'imprescindibile dovere di provvedere, pure ad onta delle molte e spesso vivaci recriminazioni dei cultori delle tradizioni locali e dei dotti desiderosi di sapere, per lo meno non è esatto tutto il resto che, gratuitamente, il Rellini asserisce, forse perchè non ebbe occasione di leggere le molte antiche e recenti pubblicazioni sull'argomento e, se non altro, la bibliografia delle stesse.

Ciò non per tanto, agli studiosi in generale, e ai salentini in particolare, anche orecchianti, non si può fare un tale addebito, perchè, proprio quando nessuno, in molte regioni d'Italia, si era di proposito occupato delle età preistoriche e dei monumenti delle stesse, un modesto studioso ed amante delle patrie memorie, il Comm. Luigi Maggiulli da Muro Leccese, nel 1867, scopriva il primo *dolmen* delle Puglie e forse d'Italia, quello del predio Scusi in territorio di Minervino di Lecce; con tutte le più minute particolarità lo faceva notare al mondo dei dotti, e con pubblicazioni faceva conoscere quella primissima scoperta. E non basta, perchè, poco dopo, lo stesso Maggiulli scopriva in Muro Leccese, oltre alle molte grotticelle-sepolcro, su per giù simili a quelle scoperte dall'Orsi in Sicilia, un gigantesco sepolcro, disgraziatamente ora distrutto, a costruzione dolmenica, coperto da sedici grossi lastroni monolitici a guisa di doppia tettoia spiovente, (2) quasi simile alla famosa *Centopietre* di Patù che il Lenormant definì « la meraviglia archeologica della Provincia di Lecce ». Nel 1877 il Prof. Cosimo de Giorgi scopriva poi un secondo *dolmen*, quello di Cocumula e, descrivendolo, lo additava pure al mondo dei dotti. Seguirono

le scoperte del Comm. Pasquale Maggiulli degli otto *dolmens* di Giurdignano, scoperte che il Maggiulli stesso, oltre alla stampa locale, partecipò al chiarissimo Prof. Giustiniano Nicolucci il quale ne riferì all'Accademia Pontaniana, e quindi lo stesso Nicolucci, con apposita pubblicazione (3), descrisse alcuni degli stessi *dolmens*, corredando pure lo scritto di figure. Al Nicolucci seguì il chiarissimo Prof. Luigi Pigorini che pure fece fotografare i *dolmens* di Giurdignano e li descrisse (4). Finalmente il Maggiulli, curò di fare dei *dolmens* da lui scoperti un'apposita comunicazione alla riunione della Società delle Scienze, tenutasi in Napoli nel 1910, con relativa memoria a stampa, corredata di tavole fotografiche, planimetriche e sezioni di quei primissimi monumenti non solo, ma anche di tutti gli altri scoperti nel Salento (5). Prima intanto di tale pubblicazione lo stesso Maggiulli aveva accennato ai *dolmens* salentini con un'altra sua breve pubblicazione sulla *Rivista Storica Salentina*, allorquando fu compagno e guida del Prof. A. Mosso nella visita che lo stesso fece ai *dolmens* di Minervino e Giurdignano (6). Il libro del Mosso « Le origini della civiltà mediterranea », con le figure di qualche *dolmen*, ne è la testimonianza, perchè, a fianco del *dolmen* di Minervino, il Mosso, in memoria, volle fotografare il suo compagno di viaggio, il Comm. Maggiulli.

Non basta ancora. Il predetto Prof. De Giorgi, nel 1879, con uno scritto pubblicato a Potenza « Monumenti megalitici di Muro, Minervino e Giuggianello » aveva accennato ai *dolmens*; nel 1910, a mezzo del *Corriere Meridionale* di Lecce, pubblicò qualche cosa su di un *dolmen* scoperto nel 1909, e nel 1911 un'altra memoria « Un gruppo di dolmens fra Calimera e Melendugno » (7). Finalmente sulla *Rivista Apulia*, anno III, un altro suo studio « I dolmens di Terra d'Otranto » E la lista non è ancora finita, perchè sul *Corriere Meridionale* di Lecce, che volentieri accoglieva scritti degli studiosi salentini, il Prof. M. A. Micaella, nel 1910, pubblicò un suo scritto: « Due nuovi dolmens scoperti in Giurdignano », e, nello stesso anno, il Micaella scoprì e descrisse il *dolmen* di Vaste (ora distrutto), con un'altra pubblicazione dal titolo: « Il dolmen di Vaste. Osservazioni sui dolmens di Terra d'Otranto » (8).

La nostra meraviglia in fine sorpassa ogni limite, pensando che il chiarissimo professor Rellini ha persino ignorato l'esistenza dell'opera magistrale del Prof. Cosimo De Giorgi: « Descrizione geologica e idrografica della provincia di Lecce », pubblicata nel 1922 per i tipi della Tip. Edit. Salentina, nella quale e nel capitolo VII, si parla proprio di tutti i monumenti megalitici e preistorici di Terra d'Otranto, forse un po' sommariamente, perchè egli non doveva ripetere, fino alla noia, tutto quanto gli altri molti avevano scritto, pur non per tanto, con competenza universalmente riconosciuta, diede dei *dolmens* salentini brevemente le più generali ed essenziali notizie.

Ma poi è stato mai possibile che sotto agli occhi di un chiarissimo archeologo, del Prof. Rellini, non fossero passati i libri del Mosso del Gervasio e del Jatta?

E passiamo alle Specchie ed alle *pietre-fitte* per le quali cose l'elenco degli scrittori e delle loro pubblicazioni dovrebbe essere molto lungo, per cui accenneremo a pochi ed ai più noti.

Nessuno ignora che, fin dal principio del sec. XVI, il salentino Antonio De Ferraris, detto il Galateo, nel suo libro «*De situ Japigiae*» descrisse le Specchie ed accennò al problema delle stesse, seguito da Giov. Bernardino Tafuri, che, con note, ripubblicò il libro del Galateo. Nel 1875, il bianco Duca Sigismondo Castro-mediano, a capo della mai abbastanza lodata Commissione Provinciale d'Antichità che creò il Museo Archeologico di Lecce, ritornò sul problema delle Specchie salentine (9). Sulle stesse poi scrissero i seguenti: G. Nicolucci: «*Brevi note sui monumenti megalitici e sulle così dette Specchie di Terra d'Otranto*» (10) — Il Lenormant sui *Trudlwi et le Specchie della T. d'O.* (11) — Il De Simone L. «*La Specchia Calone*» — Il De Giorgi «*Le Specchie di T. d'O.*» (12) — Il Dovara «*Le Specchie della penisola Salentina*» (13) — Il Maggiulli P. col suo studio «*Specchie e Trulli in T. d'O.*» (14) e poi «*Ancora sulle Specchie di T. d'O.*» — Il De Giorgi nel predetto suo libro «*Descrizione geol. ed idrog. della Provincia di Lecce*». Infine il Teoflato con le molte sue recenti pubblicazioni. (V. Bibliografia in *Rinascenza Salentina* A. I. N. 3.).

Il primo poi che in Terra d'Otranto segnalò le *pietre-fitte* o *menhirs* fu il predetto Comm. Luigi Maggiulli e il primo a descriverle fu il Prof. Giustiniano Nicolucci (15) Fin dal 1880 però il Cav. Ulderico Botti aveva pubblicato un suo scritto «*Schiariamenti intorno alle pietre-fitte di T. d'O.*» (16); quindi il Prof. C. De Giorgi «*I menhirs in T. d'O.*» (17), e poi sulla *Rivista Storica Salentina* un altro suo scritto sullo stesso argomento ed in fine sui detti *menhirs* lo stesso De Giorgi pubblicò una carta topografica riprodotta dopo dallo Jatta sulla *Puglia Preistorica* (18). Maggiulli P. «*Menhirs e la croce*» (19). Il Dryden H. «*Menhirs in the district of Otranto*», e poi lo stesso Dryden «*Menhirs and dolmens in the district of Otranto*» (20), ecc. ecc.

Ora forse solo per averlo sentito dire, il Prof. Rellini asserì intanto che i *dolmens* salentini sono più semplici, privi di *dromos* e con camere circolari. La cosa invece è solo in parte esatta. Che siano più semplici e forse più primitivi è vero; non è esatto che tutti poi sono privi di *dromos*, perchè lo hanno quelli di Leuca-spide e di Ricettulla (21). Fino a questo momento però nessuno si è accorto che gli stessi hanno camere circolari. Dalle esatte, anzi geometriche planimetrie presentate dal Maggiulli, come si è accennato, alla riunione della Società per il progresso delle Scienze in Napoli nel 1910 e come tutto è ancora visibile, le loro camere, su per giù, hanno forma rettangolare, non circolare. Sono certo più semplici, perchè quasi tutti sono privi di *dromos*, ed inoltre il loro lastrone di copertura non poggia su altri grandi lastroni posti verticalmente a coltello, ma invece su grossi massi o pietre, alcuna volta poste le une sulle altre, come si verifica nel *dolmen* Scusi in quel di Minervino ed in altri.

Come quindi si vede, su questa specie di monumenti megalitici si è detto e scritto fin troppo e perciò facemmo le più alte meraviglie allorquando sapemmo che un archeologo fra i più noti e competenti niente sapeva dei *dolmens* della penisola salentina.

Per quanto poi riguarda le Specchie non bastava dire soltanto che un « mistero grava sulle stesse », se il Rellini ed altri, senza preconcetti ed anche senza sventrarle, avessero visitato e studiato le Specchie e soprattutto quella denominata « Schiavoni », tra Manduria ed Oria, ed osservato nella stessa le lunghe sfilate di piccoli *menhirs* (se ancora esistono) che la incrociavano, ed in fine avessero paragonato quella con i così detti *Manè* della Francia, senza altro, sarebbero venuti a decifrare « il mistero che grava sulle Specchie di Terra d'Otranto » e quindi confermare il pensiero del Galateo d'essere, cioè, le Specchie grandiosi funebri « monumenta illustrium virorum ».

In fine, dopo tutto quanto si è scritto sulle pietre-fitte di Terra d'Otranto, non aggiungiamo che poche parole.

Ricordiamo: che le pietre-fitte nel Salento furono erette in gran quantità, ma che ora solo in parte rimangono in piedi, distrutte le restanti dai vecchi e nuovi barbari. Che delle stesse, tanto il De Giorgi, come lo Jatta pubblicarono un'apposita carta topografica (22). Che, mentre quella del barese, come vuole il Gervasio, devono essere attribuite alla stessa età dei *dolmens*, quelle salentine invece sono di età più recente, certamente della prima epoca del ferro, e forse erette da un popolo immigrato in Terra d'Otranto dallo Egeo. Che infine, come nella Francia, intorno a quei litici primitivi monumenti nel Salento ancora si conservano pregiudizi e fole. *Et de hoc satis.*

r. d.

NOTE

- (1) Rivista *Japigia*, anno IV, fasc. IV.
- (2) Maggiulli Luigi, *Monografia di Muro Leccese*, Tip. Edit. Salentina 1871.
- (3) *Brevi note sui monumenti megalitici e sulle così dette Specchie di Terra d'Otranto*. Atti dell'Accademia Pontoniana XXIII, 1893.
- (4) *Bullet di paletn. Ital.* 1899.
- (5) *Note illustrative alle tavole che riproducono i Dolmens e le Specche di Terra d'Otranto*, Tip. Ed. Leccese 1910
- (6) *I nostri dolmens*, in *Rivista Storica Salentina* 1909.
- (7) *Bullet. di paletn. Ital.* Reggio Emilia, anno XXXVII, N.1 I a 3.
- (8) Riv. *Apulia*, 1910.

-
- (9) *Sulle Specchie di Terra d'Otranto*, Lecce, Tip. Salent. 1873 - 74.
 - (10) Tipog. della R. Università di Napoli, 1893.
 - (11) *Gazette Arch.*, VII, Paris, 1881, 82.
 - (12) *Rivista Stor. Salent.*, Lecce, 1905.
 - (13) *Corriere Meridionale* di Lecce, 1910.
 - (14) Lecce, Tip. Edit. Leccese, 1909.
 - (15) Opera. cit.
 - (16) *Bullet. di palentn. ital.* 1881.
 - (17) *I menhirs in Terra d'Otranto*, Roma *La Rasseg. Settiman.* anno V. N. 113
 - (18) Opera cit.
 - (19) *Riv. Stor. Salet.* 1908.
 - (20) *The Academy*, London, May 8, 1880, July, 10, 1880.
 - (21) *Descriz. geol. ed idrog. della provincia di Lecce.*
 - (22) De Giorgi C., *Opera Cit., Descriz. Geol. ed Idrog. ecc.*

Noi condividiamo pienamente questa nota di rivendicazione del nostro r. d. Troppo spesso si dimentica, o si vuol dimenticare, ciò che si è fatto da liberi studiosi, dalla scienza ufficiale che ogni tanto ci... scopre. Si può dire che non esiste settore della nostra cultura preistorica, storica, artistica, folclorica, ecc. che non sia stata sviscerata da questi liberi studiosi, da questi... dilettanti locali che in tant'anni hanno approntato il materiale, con mezzi limitati e con sacrifici personali, al grande edificio. L'illustre prof. Rellini nella sua relazione parlando di Grotta Romanelli ha ricordato i magistrali studi del prof. Blanc: benissimo. Ma ha dimenticato il geniale «dilettante» P. E. Stasi che per primo intuì, e per primo sostenne, contro la scienza ufficiale, l'esistenza del paleolitico a Romanelli. Occorsero circa 30 anni perchè la scienza ufficiale proclamasse che P. E. Stasi aveva ragione. Perciò lo Stasi dev'essere un dimenticato! La gloria è per chi pone l'ultima pietra dell'edificio, non per chi ha posto le fondamenta!

(N. d. D.)